

ANALISI CINEMATOGRAFICA



Titolo internazionale

Lazy Susan

Titolo italiano

Vassoio girevole

Regia

Stephen Abbott

Analisi cinematografica

Lazy Susan è il nome in inglese del vassoio girevole e, in questo spigliato e colorato corto di Steve Habbot, l'espedito filmico per "mettere in tavola" un ritratto veloce, curioso, variopinto, ora affettuoso, ora severo, della società sudafricana.

Giocando sul doppio senso dell'oggetto-titolo il regista chiama Susan anche la cameriera protagonista del suo film, una protagonista fino alla fine senza volto, nel vero senso della parola, perché ripresa tagliandole la faccia, come i tanti lavoratori simili a lei che nel non sempre facile rapporto con i clienti possono essere trattati ora con affettuosa simpatia, ora con distaccata gentilezza, ora con notevole interesse, ora con sufficienza.

Attorno al tavolo, davanti a lei, passano le tante facce della multicolore società del Sudafrica, la nazione arcobaleno, in cui tutti sono tanto diversi quanto simili, con un telefono in mano. I clienti del ristorante hanno tutti una faccia, l'una diversa dall'altra, nell'ipotetica possibilità di conoscerli, definirli, ma non restano che una serie di facce che si sovrappongono.

Potremmo dire, o meglio sembra dirci il regista, anche se non con molta convinzione che sono quello che mangiano e che il loro atteggiamento verso la vita, verso il mondo e gli altri è quello verso il cibo. Il cibo è allora l'unico trait d'union tra i clienti e Susan, la cameriera.

Perché Susan invece non è volto o corpo, ma persona.

Susan affronta la sua giornata lavorativa con forza, simpatia e, anche se non vediamo il suo viso, probabilmente con il sorriso sulle labbra, usata dai clienti ma apprezzata dai colleghi resiste, in piedi, guarda giù, fa il proprio dovere e va avanti.

Gentile e accondiscendente, ma ferma nel chiedere una giusta mancia a seguito di un buon servizio, mostra ancora più dignità davanti al gesto sprezzante di una mancia risibile. A fine giornata, dopo una rapina, quella ridicola mancia è tutto quello che le resterà in mano, ma non dentro di sé, perché lei non è rappresentata da quei miseri 5 rand, lei è altro, è quello che vuole, che sceglie di essere.